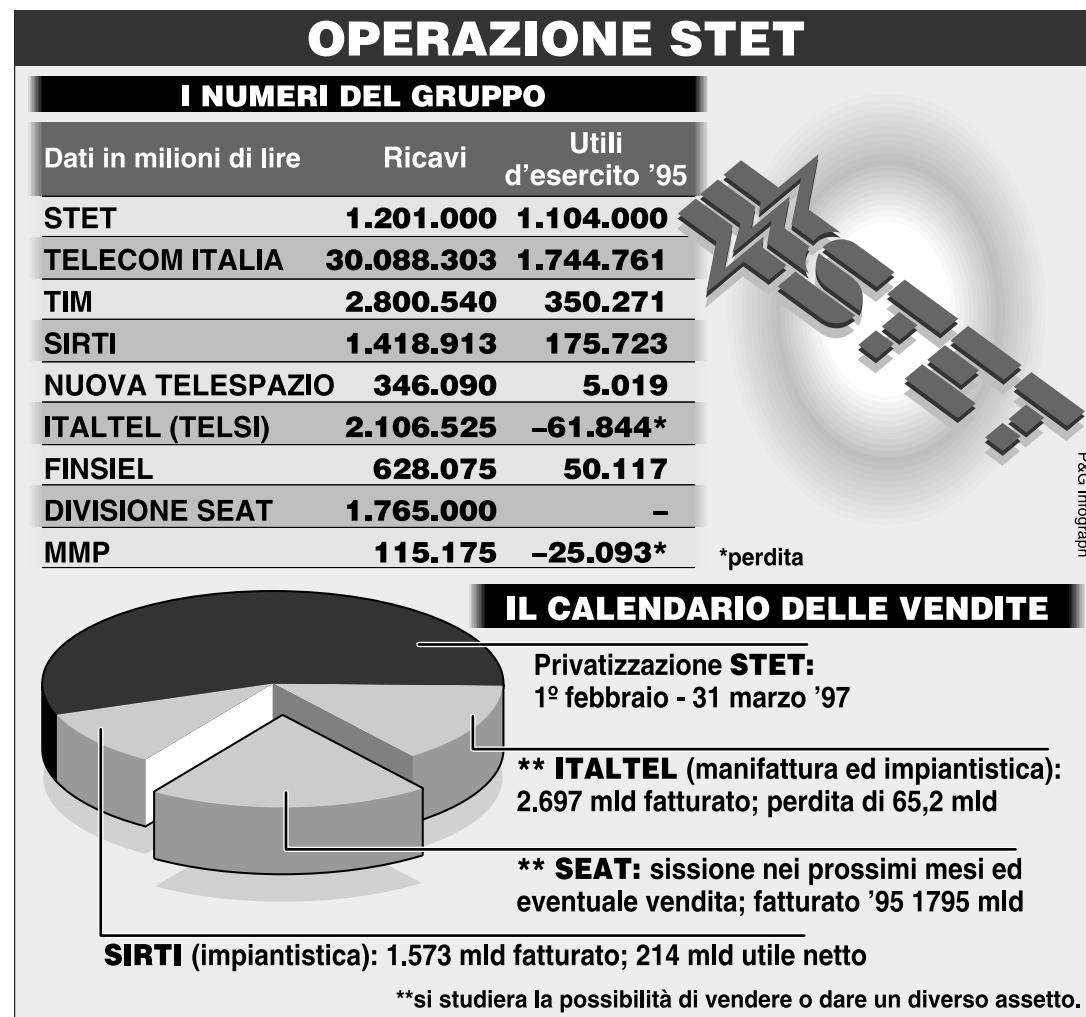


Economia & lavoro

Finsiel: dai sindacati «no» deciso allo scorporo Sogei e Rgs Fiom, Fim e Uilm scrivono a Prodi

No allo scorporo di Sogei e Rgs da Finsiel. Dopo la levata di scudi di fronte all'ipotesi di uno «spezzatino» nella privatizzazione della Stet, i sindacati scendono in campo contro il disegno di legge, all'ordine del giorno del Consiglio dei Ministri di oggi, che prevede il passaggio alle dirette dipendenze del Tesoro delle attività relative alla Ragioneria Generale dello Stato e all'anagrafe tributaria. Le ragioni dell'opposizione e la richiesta di un confronto con il Governo sulla questione sono contenute in una lettera che i segretari generali di Fiom, Fim e Uilm, Claudio Sabattini, Gianni Italia e Luigi Angeletti, hanno inviato al Presidente del Consiglio Romano Prodi e ai ministri interessati. I sindacati ricordano la «ferma posizione unitaria delle segreterie nazionali nonché delle stesse segreterie nazionali di Cgil, Cisl e Uil, contrarie ad eventuali ipotesi di scorporo che, peraltro, sarebbero in netta controtendenza con le indicazioni dello stesso Governo in materia di privatizzazioni». Lo scorporo delle attività di Sogei e Rgs, secondo le federazioni dei metalmeccanici, sottrarrebbe al gruppo Finsiel una parte consistente del suo fatturato e «potrebbe rendere estremamente concreto il suo indebolimento industriale e le stesse possibilità di tenuta occupazionale del gruppo, già pesantemente compromesse dalla mancata valorizzazione di Finsiel da parte di Stet». L'indebolimento di Finsiel, sostengono i sindacati, «rappresenterebbe un oggettivo danno sul piano della qualificazione industriale del nostro Paese in un settore considerato, a ragione, strategico per le interconnessioni che possiede e per le opportunità di ulteriore sviluppo che prefigura». Il Governo Dini, ricordano i leader di Fiom, Fim e Uilm, aveva attivato una sede interministeriale di discussione e di confronto con aziende e sindacati per il riposizionamento del settore informatico e delle telecomunicazioni nazionali.



Stet, la Borsa delude Prodi

Ma dall'estero arriva l'ok: decisione storica

L'Iri, senza entusiasmo, comincia ad eseguire le indicazioni del governo per la privatizzazione Stet, a cominciare dalla cessione della Seat. Intanto, la reazione a caldo dei mercati finanziari alla strategia Prodi-Ciampi è stata molto negativa: ha deluso il rinvio della cessione di Sirti (impiantistica) e Italtel (manifatturiero). Molto favorevole è invece la valutazione degli osservatori internazionali: l'autorevole *Financial Times* parla di «importante vittoria di Ciampi».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Accoglienza negativa della Borsa al piano del governo per la privatizzazione. Il titolo Stet, pesantemente negativo fin dall'apertura, è finito in calo del 4,30% a 4.785 lire trascinandolo al ribasso l'intero listino. Sono passate di mano ben 11 milioni di azioni, per lo più su ordini di vendita provenienti da fondi d'investimento italiani. In difficoltà anche tutti i titoli del gruppo interessati all'operazione: le Sirti, riduci da un paio di sedute in vistoso rialzo hanno subito un rimbalzo negativo del 2,09%, le Telecom Italia hanno lasciato sul terreno l'1,17%, le Tim hanno ceduto lo 0,76%. Quello che è apparso un accantonamento dell'ipotesi di cedere le controllate non strategiche ha decisamente deluso gli operatori, che ormai scommettevano su una dismissione in tempi rapidissimi anche di Sirti, Italtel e Finsiel. Bisogna comunque ricordare

che da qualche giorno i titoli del gruppo Stet avevano guadagnato abbastanza terreno, e dunque probabilmente qualcuno può aver deciso di vendere per realizzarle.

L'Iri, controvoglia, esegue

E intanto molto di malavoglia Iri e Stet hanno cominciato ad avviare la pratica per la cessione della Seat. Uno stato d'animo ben rappresentato dalle dichiarazioni di Antonio Urcioli e Roberto Tana, due consiglieri considerati in quota Alleanza Nazionale. battute rilasciate prima dell'inizio del Consiglio di amministrazione Iri. Urcioli parlava di un «partito trasversale» contrario alle privatizzazioni, evidenziando dal ritardo nel varo dell'Authority per le telecomunicazioni. Su un quotidiano di ieri erano state riportate dichiarazioni (poi smentite) dell'amministratore delegato della Stet Ernesto Pasca-

le, grande oppositore di una cessione separata e anticipata della Seat, che a suo avviso potrà essere materialmente privatizzata soltanto tra diversi mesi. Urcioli affermava che quei dubbi «sono una ragione in più per riflettere. Pascale potrebbe anche aver ragione, va fatta una riflessione approfondita affrontando il problema in tutte le sue sfaccettature». Tana addirittura definiva la nota di palazzo Chigi come «un comunicato conciliante e politico, nulla di serio per la privatizzazione della Stet».

Il Cda Iri, naturalmente, ha poi dovuto temperare alla decisione politica del governo di martedì. Così, come recita un comunicato, si è «preso atto delle indicazioni governative in merito alle linee del processo di privatizzazione», invitando dunque la Stet ad attivarsi per la cessione della divisione Seat, che prima va però «scissa» dal corpicione della Stet e trasformata in società per azioni. Come ha spiegato al termine del Cda Tana, sono state avviate anche le procedure per la scelta dell'advisor, la società di consulenza che seguirà la privatizzazione della Seat. Non sarebbero state esaminate ipotetiche offerte per la società delle «Pagine Gialle»; impossibili prevedere i tempi tecnici per la cessione vera e propria; non si sarebbe infine nemmeno accennato

alla cessione di Sirti, Italtel e Finsiel. Il gran giorno sarà il 5 settembre, data per cui è convocata l'assemblea Stet per assumere le «deliberazioni necessarie» per avviare la scissione della Seat. Qualche ora dopo, ecco l'inevitabile «obbedisco» del Comitato esecutivo Stet presieduto da Biagio Agnes.

Att interessata a comprare?

La sola cessione Seat, si sa, non basta a risolvere i problemi di indebitamento dell'Iri, oggi a quota 23.000 miliardi; probabilmente c'è già un'intesa con l'Unione Europea per rinviare il puntuale rispetto dell'accordo Andreatta-Van Miert, che imporrà all'Iri il ritorno entro il '96 a livelli «fisiologici» di debito. In ogni caso, la Seat è un boccone abbastanza pregiato: secondo le ultime valutazioni Iri, vale almeno 3.500 miliardi. E avrebbe già espresso interesse per l'acquisto l'Att, il colosso Usa delle telecomunicazioni. Si parla anche dei francesi Havas e Hachette, mentre Fininvest-Mondadori (la concorrenza delle «Pagine Gialle») si chiamano fuori, anche se ammettono di temere che la Seat finisca nelle mani di qualche gruppo internazionale in grado di farla fruttare.

Ma se i mercati bocciano il governo, dall'estero arrivano consensi. Il *Financial Times* parla di «decisione storica», di «vittoria di Ciampi», e appoggia anche la strategia delle

cessioni separate, che «aumenta il valore complessivo dell'operazione di 8.000 miliardi». Il *Wall Street Journal* scrive che la cessione del 62% della Stet detenuta dall'Iri potrebbe fruttare più di 12.000 miliardi di attuali prezzi di mercato. Per gli analisti della Salomon Brothers «non si poteva fare prima di febbraio» per la cessione del *core business* telefonico. Lehman Brothers, invece, sostiene che il governo ha mostrato troppa debolezza nei confronti dei sindacati, di Rifondazione e del troppo «vocale management» delle società privatizzande.

Non c'è dubbio che l'Esecutivo abbia deciso di trattare con riguardo i neo-comunisti, se è vero che Ciampi e Prodi ieri mattina hanno telefonato al responsabile economico Nerio Nesi per spiegarli l'operazione. Il Polo parla di «primo vero conflitto ideologico» all'interno dell'Ulivo (con il capogruppo di Forza Italia Giuseppe Pisanu), mentre An con Gasparri critica la vendita separata. Cgil e Uil chiedono a gran voce di essere coinvolte nell'operazione, sollecitano un piano industriale e propongono (curioso, visto l'Iri è sull'orlo del fallimento) che i proventi della cessione non siano usati per abbattere il debito. La Cisl, al contrario, parla di «soluzione equilibrata».

L'INTERVISTA

Nesi: no alla svendita serve una strategia

ANGELO FACCINETTO

MILANO. «Quello del presidente del Consiglio e del ministro del Tesoro è stato un gesto di cortesia nei confronti di Rifondazione». Importante ma niente di più. Nonostante le spiegazioni di Prodi e Ciampi, sulla privatizzazione Stet l'ex banchiere Nerio Nesi, responsabile economico del Prc e presidente della commissione Industria di Montecitorio, non cambia idea.

«C'è un problema di metodo, anzitutto - spiega -. Questi gesti di cortesia avrebbero avuto un valore molto maggiore se fossero stati fatti prima. Un'alleanza tiene, e noi ci teniamo moltissimo che tenga, nella misura in cui gli alleati si consultano preventivamente e non vengono informati, seppur con cortesia, successivamente». Un problema di metodo, dunque, ma anche, e soprattutto, una questione di merito.

Onerabile Nesi, Rifondazione resta contraria alla privatizzazione Stet anche dopo i chiarimenti del governo?

Il ministro del Tesoro ha avuto la cortesia di farmi tre osservazioni: che non si procede più ad una vendita separata delle diverse società, il cosiddetto «spezzatino»; che c'è un nocciolo duro italiano; che è prevista una *golden share*.

Come gli ha risposto?

Beh, che prendiamo atto della rinuncia alla privatizzazione a fasi separate. Ma non è questo il punto fondamentale del problema. Il punto fondamentale,

che credo nemmeno il governo abbia affrontato fino in fondo, è quello della strategia. Cioè del futuro delle telecomunicazioni in Italia. La differenza, profonda, delle nostre posizioni è proprio qui. A noi pare che la logica di questa dismissione sia stata dominata dalla preoccupazione, legittima, di far soldi. Cioè la logica di vendere i gioielli di famiglia per dar modo al capofamiglia, cioè all'Iri, di non finire in una situazione di grande difficoltà. Ma da questo non deriva affatto la soluzione del problema della presenza italiana nello scenario multimediale globale. Anzi. Temiamo che si vada verso la dispersione del nostro patrimonio scientifico, produttivo e commerciale. Una preoccupazione che deriva soprattutto dal fatto che si punti ad una «significativa presenza straniera». È difficile che una grande *holding* multinazionale - perché solo di questo si può trattare - sia interessata ad un colosso come la Stet per semplici ragioni di reddito. Non so se ci siano stati accordi preventivi,

ma certamente se ci sono stati hanno riguardato questioni strategiche, non di profitto. Infine la *golden share*. È un privilegio. Si tratta di vedere che cosa si intende per questo privilegio. Sono tante le interpretazioni possibili.

Nessun chiarimento ulteriore su questo punto?

No. A quanto mi ha detto il ministro Ciampi, si è ancora in una fase di studio.

In alternativa cosa propone Rifondazione comunista? Il suo omologo al Senato, Leonardo Caponi, parla di creazione di un unico grande consorzio nazionale per il cablaggio.

A nostro parere bisogna fare per le telecomunicazioni quello che è stato fatto per l'industria automobilistica, per quella aeronautica. Raggruppare in un'unica grande azienda significa creare un'entità capace di sostenere la concorrenza straniera. Perché non si deve fare altrettanto per le telecomunicazioni che sono certamente più importanti delle produzioni aeronautiche? O tutto questo si può fare quando si tratta di un'azienda privata e non quando si tratta di azienda pubblica? È nostra convinzione che tre gangli fondamentali della vita dello Stato come Eni, Enel e Stet debbano rimanere nel settore controllato dal pubblico.

Cosa farà adesso Rifondazione?

Noi ci opporremo, naturalmente, lo abbiamo già cominciato a fare. Speriamo da qui a febbraio-marzo, quando si entrerà nella fase operativa, di poter convincere delle nostre buone ragioni quella parte del governo più sensibile a queste cose. Si tratta di decidere su chi deve decidere di cablare l'Italia.

Una posizione ideologica?

Non è una posizione di carattere ideologico. Ci riteniamo, paradossalmente, difensori dell'interesse nazionale. È in gioco l'interesse del Paese. Vogliamo lasciare alle prossime generazioni un'Italia completamente colonizzata?

Quali possono essere adesso le ripercussioni per la tenuta della maggioranza?

Una maggioranza, come un matrimonio, tiene quando ci sono anche degli scricchiolii, quando ci si prende qualche libertà. Ma quando queste libertà diventano quotidiane e difficili che tenga. Lo dico con profonda apprensione: una sconfitta del centro-sinistra sarebbe anche una nostra sconfitta. Ma bisogna essere in due...

MERCATI

BORSA		
MIB	1.024	-0,78
MIBTEL	9.635	-0,82
MIB 30	14.388	-0,95

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ
TRASP TUR

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ
MIN MET

TITOLO MIGLIORE
MANIF ROTONDI

TITOLO PEGGIORE
SOPAF R W

LIRA		
DOLLARO	1.519,79	4,39
MARCO	1.024,26	4,13
YEN	14,138	-0,02
STERLINA	2.343,06	8,59
FRANCO FR.	300,24	0,31
FRANCO SV.	1.259,04	2,39

FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI	-0,72
AZIONARI ESTERI	-0,37
BILANCIATI ITALIANI	-0,44
BILANCIATI ESTERI	-0,45
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,02
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,12

BOT RENDIMENTI NETTI

3 MESI	6,98
6 MESI	7,11
1 ANNO	7,21

L'INTERVISTA

«Rifondazione sbaglia. Gli interessi nazionali in questo caso sono stati garantiti»

Turci: «È una soluzione equilibrata»

Lanfranco Turci, responsabile economico del Pds, considera «equilibrata» la scelta compiuta dal governo per la privatizzazione della Stet. Con l'indicazione di una data precisa per la cessione si dà attuazione a uno dei «punti fondamentali del programma dell'Ulivo». Ora servono «piani industriali per Sirti e Italtel». Una risposta e un invito a Rifondazione: «Gli interessi nazionali garantiti da golden share e pluralismo. Non fate la guerra all'Authority insieme ad An».

WALTER DONDI

fatto che si sia arrivati a un rinvio, probabilmente dipende dall'esistenza di punti di vista diversi, peraltro del tutto legittimi, nel governo.

Le reazioni dei mercati non sembrano però entusiasmanti: in Borsa la Stet ha perso il 4%.

Difficile giudicare sulle reazioni della Borsa così a breve. Quello che a me sembra importante è che il governo abbia annunciato una scadenza precisa per uno degli impegni programmatici qualificanti dell'Ulivo e del presidente del Consiglio.

Quanto ha pesato nella decisione del governo la necessità di incassare rapidamente quattrini da destinare all'Iri che ne ha un disperato bisogno anche per fare fronte agli impegni assunti in sede Ue?

Certamente si tratta di una questione che non può essere sottovalutata, dal momento che l'accordo con l'Unione europea scade il 31 dicembre. Ed è fuori di dubbio la necessità per l'Iri di ottenere risorse, per evitare che si ripeta, moltiplicato per chissà quante volte, quello che è accaduto

con l'Efim. Il ministro del tesoro Ciampi del resto lo ha ricordato ripetutamente con grande realismo. La discussione su «spezzatino sì - spezzatino no» non era però legata all'esigenza di fare soldi prima o dopo, ma al fatto che gli analisti hanno valutato che una vendita separata può consentire di realizzare introiti maggiori rispetto a una cessione in blocco. Se è così, non si vede perché bisogna far fare lo scorporo (e relativi guadagni) al futuro acquirente e non al venditore.

Il sindacato critica la decisione del governo sia per il metodo sia per l'assenza di un piano industriale e strategico; anche dal mondo imprenditoriale si parla di scarsa chiarezza: e allora?

Io credo che la critica del sindacato qualche fondamento ce l'abbia. Ho già detto prima delle necessità che per Sirti e Italtel si proceda rapidamente alla definizione di piani industriali che sono indispensabili prima di decidere l'eventuale cessione separata rispetto al resto della società.

Rifondazione contesta la decisione di privatizzare la Stet e si prepara a dare battaglia contro la vendita agli stranieri di un gruppo strategico: cosa risponde?

Non c'è linea di Rc non convince. In Italia c'è bisogno di più attori in concorrenza. Gli interessi nazionali sono maggiormente garantiti se c'è un pluralismo di offerta anziché un monopolio, pubblico o privato che sia. Perciò è necessario accelerare la liberalizzazione per fare in modo che ci siano più imprese del settore telecomunicazioni in grado di rispondere alle domande degli utenti, e di dare maggiore spinta all'innovazione. Si tratta di far entrare nel sistema delle telecomunicazioni italiane un complesso di operatori italiani e stranieri per fargli assumere una dimensione e un ruolo decisivo sui mercati internazionali. Da qui la scelta del nocciolo duro, composto in prevalenza da soggetti nazionali, ma aperto anche agli stranieri.

La golden share è sufficiente a garantire che il nostro Paese conti-



ROMA. Allora Turci, il governo ha scelto: niente spezzatino, ma nemmeno vendita della Stet tutta intera così com'è. Ti convince?

Sì. La soluzione adottata è un accettabile punto di equilibrio fra le diverse posizioni emerse in questi mesi. Il punto di forza della scelta del governo è costituito dalla data di vendita. Per quanto riguarda l'eventuale cessione separata di Italtel e Sirti, occorre avviare rapidamente la definizione di piani industriali. Per la verità mi aspettavo che questi già ci fossero. Il